

ANCORA «GIORNATA-NO» PER LE MILANESI

La «provinciale» di Marchioro ha superato il Milan con pieno merito (2-1)

Il Cesena è ormai veramente una «grande» e i rossoneri ne hanno pagato le spese

I romagnoli degni del terzo posto che occupano con il Napoli - Impegno e grinta non bastano agli uomini di Trapattoni

MARCATORI: nel p.t. Danova (C) al 34'; nel s.t. al 21' Calloni (N) al 19' e al 32' De Ponti (G).

CESENA: Boranga 7; Ceccarelli 6, Oddi 7; Zuccheri 6; Danova 7, Cera 6,5; Bittolo 6; Frustalupi 6; Bertarelli 5,5; Rognoni 7; Urban 5 (dal 27' del s.t. De Ponti 7-); N. 12; Venturi 11; N. 13; Festa.

MILAN: 6-; Anquillotti 7; Maldera 6-; Turone 7-; Bet 7; Benetti 7-; Gorin 6-; Bigon 6-; Calloni 4; Rivera 6; Chiarugi 5; N. 12; Tamerelli 13; Sabadini; N. 14; Scala.

ARBITRO: Riccardo Lattanzi di Roma 7-.

NOTE: giornata rigida, pallido sole. Spettatori 30 mila circa di cui 24.500 paganti per un incasso di lire 83.400.000. Calci d'angolo 8 per parte. Ammoniti Chiarugi per protesta, e Zuccheri per comportamento irregolare. Sottogiochi antidoping negativo.

DALL'INVIATO

CESENA, 18 gennaio
Primo responso: il Cesena è una grande, matura ed adulta. Ha battuto il Milan non più come faceva una volta ed è già questa una nuova piccola tradizione negativa per i rossoneri) imponendosi come provinciale brillante che aggredisce e soffoca di atletismo la classe altrui, al contrario strappando il punto decisivo in contropiede, nella ripresa, quando maggiore totale di avversari, la disperata pressione del Milan.

Passato in vantaggio nel primo tempo «alla vecchia maniera» (tanto movimento e ritmo) il lavoro di Bigon, il collettivo di Marchioro ha naturalmente ed umanamente accusato il colpo. Si è scomposto, ha arruffato, ha faticato a contenere l'invadenza ed infine ha colpito (qualcuno dice, fra gli stessi tifosi locali, addirittura di rapina) nell'andamento del Milan che già assaporava non diciamo proprio la possibilità di rubacchiare a sua volta i due punti, ma almeno la prospettiva di un pareggio in trasferta, magari più equo, più attendibile della sconfitta, se non altro per il fatto che le braccia a centrocampo, i rossoneri hanno raccolto l'appiaio.

Secondo responso: il Milan ha ritrovato una vecchia grinta perduta, un'aria di allegria, di tempo. Abituati a veder naufragare la fragile navicella ad ogni alzar di vento, ci si può anche stupire. Nel primo tempo, fra la squadra di Trapattoni e quella di Marchioro c'era un abisso di gioco e di ritmo, legittimato dal gol di Danova. I rossoneri erano occupati, contratti, e, in parte, vittime della mancata ubiquità di Rivera — si sono visti arretrare da ogni parte, come se piovesse. Emergevano nel primo tempo solo il daffare di Benetti, e in parte — il lavoro di Bigon, costretto a far da libero aggiunto per equivoche posizioni sulla scacchiera. C'era Rivera, ad esempio, bellissimo e balonzante: un disadattato del pallone. Non beccava, lui, il collo, nessuna palla, e tanto meno rientrava a marcare il suo uomo, l'alto Bittolo di giovane memoria. Per cui Bigon, per amicizia e senso del dovere — pure quel Bittolo, oltre a Zuccheri, doveva marcare. La carenza di genialità riveriana al limite dell'area rischiosa dunque avanti Benetti. Un transfer di Rivera e nulla più, intendiamoci, ma la proiezione offensiva di un laterale sgancia di solito la ricarica mezza di riserva. Ed ecco che il nostro medico padovano mancato (intendiamoci ancora Bigon) doveva saltare anche su Frustalupi.

In questo clima di allegria tattica, il Cesena ha squadrato per tutto il primo tempo, sollevando spruzzi di gioco, tutto di prima, niente affatto disprezzabili anche solo sul piano della pura beatitudine estetica. La prima di tacchino registrava ad esempio dal 5' un tentativo di Rognoni (tutto su imbeccata di Ceccarelli, ed al 14' una testata precisa di Bertarelli deviata da Albertosi in angolo. Pioveva, il gol, passati quattro minuti dalla mezz'ora, in seguito — forse — alla meno dinamica di Danova, il Cesena si mosse manovrata, senz'altro: regolare cross di Frustalupi da destra, che lo stopper bianconero Danova incornava preciso nell'angolo opposto alla sua posizione. Vano e rovinoso il tentativo del giovane Maldera di ergersi a sua volta sulla traiettoria.

Brunicare di maglie bianconere per il campo, fino allo scadere del primo tempo, e comprensibili assai l'entusiasmo popolare. Se i gol fossero sempre relativi alla mole di gioco espresso, il Cesena avrebbe dovuto condurre per tre a zero. Invece «sta gente si ammassa per farne anche uno solo, visto il paio di punte che — assente Mariani — si ritrova davanti agli splendidi tocchi.

Era proprio allo scadere

(44' per la precisione) che il Milan mostrava il suo unico scintillio del primo tempo: un tiro insidioso e — per giunta — proprio di quel suo Rivera che tanto aveva latitato. Tiro bello, preciso, e partito. Ed ecco che l'ovvietà di ispirarsi per dire che, iniziata la ripresa, la partita cambiava volto. D'accordo era il Milan ad aggredire la porta di Boranga (gioco di prima, per la verità, non si vedeva, insomma...) e con altrettanta incredibile sorpresa si vedeva Rivera applicarsi ai palloni con grinta, lucidità ed abnegazione. Tutto l'assetto tattico del Milan tornava a girare, il Cesena — già in vantaggio — era schiacciato in barca. Benetti, al suo posto, Bigon mezza punta, Chiarugi lanciato, Turone (grosso protagonista nella ripresa) che avanzava spesso e a ragion vedute, facevano rabbia. In quello che avrebbero potuto fare anche prima, naturalmente.

Un buon Milan in palla, insomma, con un'ottima difesa nonostante il passivo. Gli ap-

punti parlano di un tiro di Chiarugi deviato in corner al 37' di una bella girata alta di Turone al 5', di una incornata di Calloni parata da Boranga al 15'. Era insomma la bagarre, alla quale il Cesena rispondeva in contropiede ma abbastanza faticosamente.

La concitazione locale era sottolineata al 17' da un «tenuto» di autore di Cera, e dalla assoluta mancanza di ogni appunto offensivo di rilievo.

Al 21' era proprio Turone (il cui giudizio, nonostante la distrazione sul gol decisivo, non può essere positivo) ad affondare verso la porta avversaria, con la palla al piede, secondo i grandi modelli teutonici. Saltato Bittolo, Romoni entrava in area deciso al tiro, finché non trovava la gamba maligna di Cera. Il gol era ineguivabile, che Riccardo Lattanzi (qualche chilo in più, molta spocchia in meno), non esitava a concedere. Trasformava Calloni, ed il Cesena andava ancora di più in barca.

L'Occisione della vittoria,

d'oro come lui, toccava proprio al «bambino», ed era il 24': Rivera mimava una finta, entrava altezzoso in area, recitava un'altra finta, ed infine tirava di sinistro cogliendo il palo.

Dunque, mentre tutto ne lasciava presupporre il crollo, il Cesena — da grande, appunto — reagiva. Macché diagonale, macché gioco corto o lungo: coscienza di valore, semmai, era quella che orgogliosamente spingeva i ragazzi di Marchioro. L'impresa toccava al nuovo entrato, il diciannovenne Gian Luca De Ponti da Firenze, un nome altisonante che in tabellino sostituiva il più modesto Giovanni Urban. La palla — ed era la mezz'ora più due minuti — lo raggiungeva da sinistra (grazie al piede di Zuccheri) su una rara azione di contropiede. Smorzata di petto e girata al volo di sinistro. Gol da manuale, che cacciava il Milan dalle avanzaglie della classifica.

Gian Maria Madella

Euforia negli spogliatoi del Cesena

Danova: è la prima volta che riesco a segnare

SERVIZIO
CESENA, 18 gennaio
Il primo ad essere interpellato è il presidente del Cesena Manuzzi: «Bell'incontro quello di oggi. Molto di soddisfazione per me l'aver battuto un Milan che si è rivelato una grossissima squadra. Abbiamo, però, meritato la vittoria se non altro per la rete di De Ponti che fa parte di quelle da antologia».

L'allenatore Marchioro: «Il Milan è stato senz'altro la

squadra che più ci ha impegnato, ma, per noi, si è dimostrata più vitale tra quelle incontrate sino ad oggi. Abbiamo raccolto più del previsto. Ma, a volte, il calcio riserva certe sorprese. Nella ripresa Rivera, più avanti della gara, ci ha un po' messi in crisi. Il Milan poteva anche segnare prima del rigore, ma un ottimo Boranga ha impedito ai rossoneri di realizzare. Quello che mi soddisfa della partita di oggi è che abbiamo una squadra che può arrivare al gol anche con difensori. Ritorno a dichiarare che sono soddisfattissimo della vittoria della mia squadra, ma insisto nel dire che il Milan non merita di perdere».

Passiamo negli spogliatoi milanesi. Parla l'allenatore Trapattoni: «Tutti mi fanno complimenti per la prova della mia squadra. Certo, i ragazzi si fanno piacere anche se rimane l'amarezza di non aver raccolto un punto che meritavamo in maniera sacrosanta. Sono però esperienze che serviranno senz'altro per evitare di commettere in futuro certi errori che oggi abbiamo fatto qui in Romagna. Mentre nel primo tempo eravamo scesi in campo con la ferma intenzione di stare bloccati, ora cercheremo di controllare il gioco degli avversari di turno, nella ripresa abbiamo spinto un po' di più sull'acceleratore creando addirittura qualche pericoloso gol. Solo la sfortuna ci ha evitato di pareggiare una partita come quella di oggi».

De Ponti, autore del gol che ha permesso ai padroni di casa di vincere la gara: «Sul campo l'ho fatto. E' stato un colpo di fortuna. Il mio tiro è stato di controllo ho tirato di sinistro. Mi è andata bene. Sono soddisfattissimo di pensare che il Cesena ha seguito la serie A a titolo. Aver giocato contro il Milan è motivo di grossa soddisfazione per me. Mi auguro di poter essere utile al Cesena e di venir impiegato con frequenza in prima squadra».

Danova, autore del primo gol: «E' stato un colpo di fortuna. Il mio tiro è stato di controllo ho tirato di sinistro. Mi è andata bene. Sono soddisfattissimo di pensare che il Cesena ha seguito la serie A a titolo. Aver giocato contro il Milan è motivo di grossa soddisfazione per me. Mi auguro di poter essere utile al Cesena e di venir impiegato con frequenza in prima squadra».

Renzo Baiardi



CESENA - MILAN — Danova supera in elevazione Maldera e mette in rete il primo gol del Cesena. Accanto: Calloni, su penalty, realizza il momentaneo pareggio rossonero.



CESENA - MILAN — Danova supera in elevazione Maldera e mette in rete il primo gol del Cesena. Accanto: Calloni, su penalty, realizza il momentaneo pareggio rossonero.

Fra i nerazzurri seriamente infortunati Orioli e Cesati (2-2)

L'Inter rimane in nove e pareggia



INTER - PERUGIA — L'esultanza di Boninsegna dopo la rete messa a segno da Mazzola (sullo sfondo, a destra).

«Ci hanno picchiati per 90'!»

MILANO, 18 gennaio
Il termometro in casa nerazzurra segna, aria da ferite, la serie di infortuni che hanno caratterizzato l'incontro, vengono mai «digeriti» dall'«entourage» interista.

Il primo a lamentarsi è il vice-presidente Prisco che si esprime anche piuttosto duramente: «Siamo stati davvero sfortunati — dice —. Quelli hanno picchiato dal primo al novantesimo minuto senza che il signor Prati ritenesse opportuno intervenire. Cesati ha una cavaglia fuori uso e due punti in testa, ma tutti i ragazzi portano i segni di questa autentica battaglia».

Il solitoquio di Prisco prosegue ancor più violento: «La espulsione di Fedele — afferma — non l'ha compresa nessuno. Il nostro terzino ha soltanto cercato di liberarsi dall'abbraccio troppo affettuoso di Novellino».

Mentre Fedele in un'occasione esclude la volontarietà del fallo che ne ha causato l'espulsione, Chiappella si sfoga: «Se Cesati non si fosse azzoppato gliel'avrei fat-

ta vedere lo a quelli. Certo che il Perugia ha pareggiato nell'unico modo possibile: su punizione».

Castagner, tecnico del nuovo corso, non si scompone alle accuse di scarponeria. Anzi replica con dati di fatto: «Non raccolgo certe insinuazioni. Il Perugia l'anno scorso non ebbe alcun giocatore squalificato e quest'anno, in tredici partite, soltanto tre dei miei ragazzi sono stati ammoniti. Dunque...»

Il primo ad essere interpellato è il presidente del Cesena Manuzzi: «Bell'incontro quello di oggi. Molto di soddisfazione per me l'aver battuto un Milan che si è rivelato una grossissima squadra. Abbiamo, però, meritato la vittoria se non altro per la rete di De Ponti che fa parte di quelle da antologia».

L'allenatore Marchioro: «Il Milan è stato senz'altro la

alle cure del massaggiatore, subito imitato da Mazzola che, nell'eseguire un contrasto aereo, riceveva pesantemente sulla schiena. I due però, Mariani e Mazzola intendevano, si rimettevano in sesto il tempo sufficiente a spuntare le ultime residue bocce di ossigeno.

Un quadro sconcertante, quindi, quello nerazzurro cui, per colpo di sventura, si è andata ad aggiungere l'espulsione di Fedele, avvenuta praticamente allo scadere della prima frazione di gioco.

Parlare di calcio in simili frangenti è dunque estremamente arduo, per non dire indebito. Da quel che si è potuto appurare nella prima parte della gara, l'Inter era in una volta inter Arduum, a sua parte, talvolta contraria, ma armonica. Soltanto Mazzola, more solito, strappava mirabile, scaraventando condavato però dai compagni di reparto. Le ripetute uscite di Orioli, ovviamente, ha causato parecchio anche se, in definitiva, il giovane Gabbiati non ha demeritato. Talvolta disgiato la difesa su incursioni non propriamente pressanti, ma che, raggiungeva le dimensioni di un melone ed il buon Cesati che, ovviamente, ha partecipato all'incontro in veste di spettatore. Chiappella non l'ha potuto rielegger all'ala per il semplice motivo che lui, il Cesati, all'ala c'era già. Poi, in una sequela impressionante di incidenti, Mariani riceveva un pestone al piede ed era dunque costretto a ricorrere — ululando —

in grado di fondare con decisione. Neppure l'innesto di un altro attaccante (Marchei) al posto di un difensore (Baiardi), questo avvenimento, ripreso nel tentativo di ristabilire le sorti del match, ha sortito risultati. Il gol del pareggio, infatti, scaturì da un tiro preciso di Boninsegna per fallo di Giubertoni su Scarpa. Curi toccava lateralmente per lo stesso Scarpa che, da un tiro bellissimo, mancava sei minuti al termine.

In precedenza era stato Mazzola che, al 3' del primo tempo, aveva aperto la partita calciando astutamente in porta una punizione concessa per fallo di Baiardi su Cesati. Tutti si aspettavano il cross al centro ed invece il «ballo» galleggiava lo smarrito Marconeri. Dopo un quarto d'ora però era il pareggio, ottenuto da Acroni a riprova di una manovra davvero esemplare — l'unica — condotta da Novellino che, libero di un'azione di testa, si era trovato sul fondo rimetteva a rientrare in mezzo al campo. Per Acroni era un colpo di mano che le punte di stiro ed infilare in rete. E' stato questo l'unico spunto degno di nota del «grande» Novellino.

A sette minuti dal termine del primo tempo, la rete dell'effimero vantaggio nerazzurro. Era sempre Mazzola a dettare il ritmo, una manovra imberbe di testa. Leggermente spostato sulla destra, due passi dell'«occhio» e più netto, veniente che Marconeri osservava estasiato. Il resto della partita era ben poca cosa, con l'Inter che, nel tentativo di sopperire allo svantaggio numerico, teneva la palla il più possibile. E, dunque opportuno terminare qui.

Alberto Costa

Campionati d'Europa a Ginevra

Danza su ghiaccio e pareva Bolscioi



La danza (ammessa finalmente ai giochi d'inverno) ha raccontato un grandioso successo sovietico: Ludmila Pakhomova-Aleksandra Gorshkov al primo posto, Irina Moiseleva-Andrei Minenkov al secondo e Natalia Linichuk-Gennadi Korpdovov al terzo. I pattinatori sovietici sono Bolscioi. Propongono una danza colma di difficoltà tecniche e di variazioni artistiche di rara bellezza. Il trionfo è stato più che meritato. Qui erano in gara Matilde Ciccia e Lamberto Ceserani. Il pubblico li ha applauditi con simpatia e calore ma simpatia e calore non fanno punti.

Elena Vodorezova è una bambina con due trecce scure che danza con lei. Ha riscosso applausi come nessuno e non è difficile immaginare un avvenire radioso. Ha presentato un programma straordinario: un programma difficile per una ragazzina della sua età. Il suo piazzamento (ottavo il suo piazzamento) ma ha raccontato, forse, le cose più belle del medesimo ginevrino.

La gara individuale femminile l'ha vinta una esile e lunga olandese, Diane De Leeuw, che vive negli Stati Uniti. C'era anche Susan Driscoll, figlia del figlio d'un emigrato calabrese. La Federazione l'ha recuperata in America e l'ha fucosarizzata. L'ultima volta che è capitato di parlare con la giovane atleta (che a Ginevra si è classificata al quinto posto) sapeva dire «spaghetti», «buonissimo» e «bonissimo». Forse, ora, dopo la delusione di Ginevra avrà imparato a dire anche «accidenti».

GINEVRA — Le tre magnifiche coppie sovietiche dominatrici del «ritmico» ai campionati d'Europa.

Inghilterra-Galles a Twickenham

Match di rugby come gli scacchi



In TV (e questa era quella nostra) si siamo visti anche Inghilterra-Galles di rugby, seconda partita del Torneo delle cinque nazioni. A Twickenham erano presenti 89 mila spettatori. Si sono incassate 100 mila sterline (e ciò dimostra che il prezzo medio degli spettacoli sportivi di alta qualità è assai meno elevato che da noi) ma la Rugby Union ha dovuto restituire al mittente richieste pari a 150 mila sterline, cioè molto di più che l'incasso complessivo.

Il Galles ha vinto. Ha battuto la migliore Inghilterra di questo ultimo secolo con un punteggio quasi umiliante 21-9. Nel calcio lo si potrebbe paragonare a un 7-3 (per dire l'idea). La cosa che più ci ha colpiti è stata la lezione di collettivo offerta da un'Inghilterra in maglia rossa. La loro è stata una di quelle partite da filmare e da proporre come elemento di sport: come e perché si fanno certe cose. I gallesi hanno realizzato 3

mette, tutte trasformate, e hanno raggiunto quota ventuno con un penalty goal. I mediani del porro (il simbolo del Paese del Galles) hanno aperto il gioco in continuazione. Gli «arabbi» hanno sottoposto gli inglesi a una pressione insostenibile. La «toque», se vista, metteva subito in moto il micidiale dispositivo d'attacco. Gli inglesi, bravissimi, sono stati stritolati da questa implacabile e superba macchina da rugby. Un collettivo simile, in verità, non l'avevamo mai visto.

Ecco, spettatori del genere sono in grado di inchiodare alla poltrona anche gente che il rugby lo conosce per sentito dire. Sono grandi partite di scacchi che affascinano e ti costringono a chiederti il perché e il percome delle varie mosse.

r. m.

Twickenham — Una «toque», il grappolo, e il collettivo che contiene la palla per aprire il gioco.